

# La città senza governo, per quanto?

## Comune: i «cinque» si presentano con un rinvio

Il consiglio insediato nel pomeriggio - Ha presieduto Michellini - Si prende tempo per la giunta mentre i problemi incalzano L'assessore D'Arcangeli: «Non possono attendere le 4748 famiglie sulle quali dal 30 giugno pende uno sfratto immediato»

«Constatata l'inesistenza di cause di ineleggibilità e svolti gli adempimenti di rito, dichiaro quindi il Consiglio comunale ufficialmente costituito». Sono le 18,27. Dallo scranno più alto dell'aula di Giulio Cesare Alberto Michellini — che con il volto seminato di un microfono e la voce professionale non può non ricordare a tutti le tante serate trascorse in casa davanti al televisore — apre i lavori dell'assemblea che guiderà Roma per i prossimi cinque anni. Nessun applauso, nemmeno quelli brevissimi «di rito». Solo gli slogan dei tanti cittadini che manifestano nella piazza del Campidoglio si fanno più forti, le parole «casa» e «sfratto» rimbombano nella volta dell'aula. Finiscono quasi per sovrastare il discorso di Michellini, (designato a presiedere l'assemblea per aver assunto il maggior numero di voti tra la lista e le preferenze personali) che parla di modernizzare e umanizzare al tempo stesso la città. Poche parole, perfettamente scandite, ma con qualche esitazione. Segno che quel «emozionato? No, per niente», con cui aveva salutato poco prima i giornalisti, non doveva poi essere vero fino in fondo.

Per nulla emozionato, invece, il capogruppo democristiano Annunziari, che ci aveva abituato al suo volto tetro e sempre un po' scontento negli anni di opposizione. Ieri era incredibilmente sorridente: «È il giorno più bello della mia vita», si lascia sfuggire nella confusione (una vera e propria bolla) che precede l'inizio della seduta. Pronamente rimbeccato dall'assessore Falommi: «Questo è solo il primo giorno — dice — poi vedrai...». Intanto un primo problema ve lo stanno già ricordando i cittadini che manifestano qui sotto: speriamo non vogliate tirarla per le lunghe, con questa nuova giunta».

Un augurio prontamente smentito, subito dopo l'apertura dei lavori, dal gruppo della Dc: chiede una sospensione dei lavori, accenna a tempi lunghi (altri importanti appuntamenti si sovrappongono) per l'elezione della giunta e del sindaco. Un giudizio duro, su queste parole, da parte del gruppo comunista. Lo esprime Piero Salvagni: «Non vi è nessun nesso tra l'elezione del presidente della Repubblica e il governo di Roma: non si può attendere oltre». «Non possono attendere le 4748 famiglie su cui, dal 30 giugno, pende uno sfratto immediato — dice l'assessore Mirella D'Arcangeli — e non è un caso che per molte di loro il Campidoglio continua a rimanere

un punto di riferimento...». «E sono qui proprio per chiedere a tutti i gruppi cosa vogliono fare, e subito» — gli fa eco il neo-eletto comunista Giovanni Mazza.

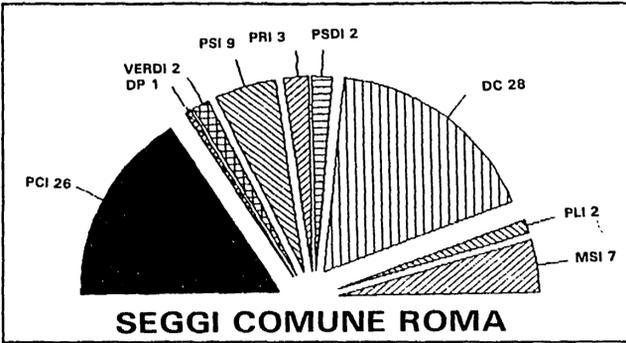
Volti e atteggiamenti tra i più disparati, questi che si possono cogliere tra le due file di banchi. In stridente contrasto con il sorridente capogruppo dell'apparentemente imballato Alessandro Forlani, l'aria un po' dimessa che sembra essere un connato di famiglia. Come si sente? «Emozionato, anche se è solo l'investitura». La grossa decisione sembra debbano ancora maturare. Per nulla imbarazzato dalla polemica sui figli rampanti che ha accompagnato l'elezione sua e di altri giovani dc? «Sì, c'è stata contestazione nel partito. Ma sembra superata. Ora si tratta di entrare in sintonia con questo nuovo mondo, ma potrà affidarmi all'esperienza dei più anziani...».

Su un altro «pianeta» si muove la neo-eletta liberale Paola Pampana. Truccatissima, tacchi altissimi, pantaloni e camicetta appariscenti si concede di buon grado alle domande dei giornalisti: commenta la «mise» delle sue colleghe («Beatrice Medi, sempre la più elegante»), si confessa emozionatissima «per una vittoria strappata con i denti», ritiene scontato che il gruppo liberale, due consiglieri in tutto, debba ripartirsi tra un assessore e un capogruppo.

Ben diversa l'atteggiamento della neo-eletta «verde» Rosa Filippini: sottolinea freneticamente il regolamento, intima a Michellini di iniziare la seduta «che il ritardo è già eccessivo». Provovente Mammì: «Voglio l'assessorato alla N. u. per dimostrare che i romani non sono sporcaccioni. Più politici i socialisti che, tra l'altro, ricordano l'incontro della mattina con i massimi dirigenti del Pci nel quale si è confermata la volontà a proseguire nell'impegno sugli aspetti programmatici legati alle grandi questioni della città e della provincia che hanno consegnato le comuni esperienze di questi ultimi anni».

Dopo una lunga sospensione per la riunione dei capigruppo, i lavori riprendono: il consiglio è riconvocato per il 3 luglio. Tra gli ultimi a uscire il neo-eletto Walter Tucci, ex presidente (comunista) della V Circonscrizione. Emozionato? Certo, soprattutto mi sento carico di responsabilità. Sentì? — dice — nella piazza protestano ancora. Speriamo di riuscire a trovare un collegamento tra questa sala e la città, il sotto.

Angelo Melone



### Gli uomini del Campidoglio

PCI — Teresa INGHILESI ANDREOLI, Alberto ASOR ROSA, Carlo AYMONINO, Augusto BATTAGLIA, Giovanni BERLINGUER, Mauro CAMERLINGHI, Franca FISSCO D'ALESSANDRO, Mirella D'ARCANGELI, Sandro DEL FATTORE, Rossella DURANTE, Antonio FALOMI, Enzo FORCILLA, Anna Maria GUADAGNI, Giovanni MAZZA, Esterio MONTINO, Renato NICOLINI, Luigi PANNATA, Roberta PINTO, Massimo POMPILI, Enzo PROIETTI, Rossella RIPERTI, Piero ROSSETTI, Piero SALVAGNI, Walter TUCCI, Daniela VALENTINI, Ugo VETTERE.

DC — Adelmo Dario ALFONSI, Edmondo Romano ANGELE, Berardino ANTONI, Alfredo ANTONIOZZI, Paolo Giovanni AZZARO, Corrado BERNARDO, Francesco GANNUCCIARI, Siro CASTRUCCI, Alberto Carlo CIOCCO, Aldo CORAZZI, Ezio DIOTALLEVI, Alessandro FORLANI, Giuseppe Antonio GERACE, Pietro GIUBILO, Salvatore LA ROCCA, Antonio MAZZOCCHI, Maria Beatrice JACOVONI MEDI, Piero MELONI, Elio MENSURATI, Alberto MICHELINI, Carmelo MOLINARI, Gabriele MORI, Massimo PALOMBI, Carlo FELONZI, Ennio POMPEI, Marco RAVAGLIOLI, Nicola SIGNORELLO, Carlo TANI.

PSI — Luigi CELESTRE ANGRISANI, Salvatore MALLERBA, Bruno MARINO, Sandro NATALINI, Antonio PALA, Alberto QUADRANA, Gianfranco REDAVIDI, Raffaele ROTIROTI, Pier Luigi SEVERI.

MSI — Guidi ANDERSON, Teodoro BUONTEMPO, Ettore CIANCAMERLA, Bartolo GALLITTO, Mario GIONFRIDA, Tommaso MANZO, Michele MARCHIO.

PSDI — Stefano Mario DE BARTOLO, Ludovico GATTO, Oscar MAMMI.

PLI — Natale IRTI, Paola PAMPANA.

LISTA VERDE — Rosa FILIPPINI, Massimo SCALIA.

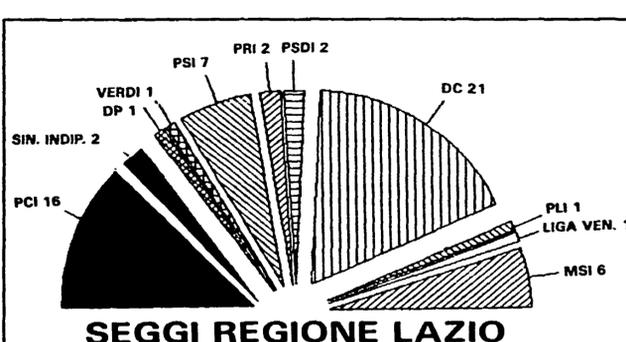
DP — Falco ACCAME.



ORDINAMENTO Comitati di Quartiere



I banchi del Pci, sopra, la manifestazione del Sunia



### Gli uomini della Pisana

PCI — Giancarlo BOZZETTO, Lucio BUFFA, Luigi CANCINI, Anna Rosa CAVALLI, Dario COLLEPARADI, Guerrino CORRADI, Andrea FERRONI, Angiolo MARRONI, Oreste MASSOLO, Pasqualina NAPOLETANO, Mario QUATRUCCHI, Ada ROVERO FOLIZANO, Ada SCALCHI, Rinaldo SCHEIDA, Francesco SPERANZA, Pietro VITELLI, SINISTRA IND. — Lidia MENAPACE, Giorgio TECCE, DC — Giovanni ANTONINI, Raniero BENEDETTO, Cesa-

re CURSI, Fernando D'AMATA, Lino DIANA, Filippo D'URSO, Giulio Cesare GALLENZI, Rodolfo GIGLI, Livio GILARDI, Bruno LAZZARO, Franco LIBANORI, Francesco MASELLI, Girolamo MECHELLI, Giorgio PASETTO, Poite SALATTO, Vittorio SBARDELLA, Raniero SPAZZONI, Franco SPENDORI, Giacomo TROIA, Paolo TUFFI, Violento ZIANTONI, PSI — Paolo ARBARELLO, Bruno LANDI, Sebastiano MONTALI, Giuseppe PA-

LIOTTA, Gabriele PANIZZI, Vincenzo PIETRINI, Adriano RIEDLER.

MSI — Evelyn ALBERTI, Paolo R. ANDRIANI, Carlo G. CASALENA, Domenico GRAMAZIO, Oreste TOFANI, Vincenzo ZACCHEO.

PRI — Enzo BERNARDI, Antonio MOLINARI.

PSDI — Paolo PULCI, Lamberto MANCINI.

PLI — Teodoro CUTOLO.

DP — Francesco BOTTACCIOLI.

LISTA VERDE — Primo MASTRANTONI.

## «Vi racconto questo viaggio in un mondo irreale...»

di ANNA MARIA GUADAGNI



Alberto Michellini sullo scranno del sindaco

«Tutti in doppiopetto scuro tutti con cravatta grigio perla... diceva una canzone degli anni ruggenti. A colpo d'occhio l'aula di Giulio Cesare appare così: maschile, in sobria eleganza borghese. Stringendo l'obiettivo si scoprono i soliti decamisedos sui banchi di sinistra. E poi le donne: noi del gruppo comunista siamo otto. C'è Beatrice Medi, diafana presenza sui banchi della Dc, che viene a salutarci cortese. C'è Rosa Filippini, che sembra più bruna con la camicia verde smeraldo; si appella al regolamento — con grande successo di applausi, in pratica si vedrà — per chiedere che non si fumi in aula. Sul banchi liberali c'è Paola Pampana cui non manca la grinta, a giudicare dalla campagna elettorale. M'imcombe sulla testa una lapide dedicata al sindaco di Roma nel luglio 1900, è firmata Margherita. Per permettersi solo il nome è chiaro che doveva essere come minimo la regina.

Scambi di battute con le compagne d'avventura: come ti senti? — Io male e tu? — Non è magone, è rabbia che monta — non riesco a mettermi nell'ordine di idee che dal presidente della Repubblica in giù è tutto già deciso.

E il sindaco, lui come sta di morale? ... sai per fortuna noi non abbiamo debolezze piccolo-borghesi. Ma non illudiamoci, sarà aspra». Lo sguardo, però, parla da solo e dice che non saremo piccolo-borghesi, ma siamo umani.

Poi comincia a parlare il superflastro onorevole Michellini, che presiede l'assemblea. Voce calda, soft, imposta da speaker del telegiornale. Un po' irreale. Ma qui tutto sembra irreale. Persino le voci degli sfrattati e del senzacca che intzano il loro disperato concerto in perfetto sincrono col presidente. A ricordarci che l'emergenza di Roma sono

fatte di carne e ossa.

Poi si svolge il secondo atto del già previsto: la richiesta di rinvio della maggioranza. Le opposizioni non si adeguano. Ma anche questo è previsto; perciò non riesco a decifrare la mimica del senatore Signorello che mi sta di fronte: miracolo, s'è scomposto.

Fuori, nel corridoio, durante la sospensione, all'aria un poco vuota, che si respira anche a Montecitorio, si aggiunge un tocco levantino che in Transatlantico — si dica quel che si vuole — non c'è.

Gli «anziani» del gruppo cercano di tirarci su il morale: il tono, il clima in Consiglio lo dà l'opposizione. Quindi stavolta dipende in gran parte da noi. Se è così questa è l'unica consolazione della giornata.

Si va al rinvio, però con un calendario di lavoro che stabilisce — grosso modo — la durata della apnea per le trattative di maggioranza. Apprezziamo lo sforzo ma voltiamo contro. Si chiude la seduta con scambio di battute sportive. Un democristiano: «Siete andati sotto». Uno dei nostri: «Posso anche capire la tua soddisfazione...».

Per finire alcuni accorgimenti possibili per una principante. Il consiglio di una compagna, forte dei suoi capelli bianchi e di una lunga esperienza istituzionale: «Ricordati che una assemblea elettorale è sempre, comunque, terreno di battaglia. E per battersi bene bisogna imparare le regole del gioco».

Pensare fortissimamente, durante le ore di noia, che le nostre nonne hanno dovuto conquistarsi il diritto di voto. Dunque cosa preziosa, da non sciupare.

Viversi la gente e la vita della città più che la vita del Campidoglio.

Conservarsi l'ironia, perché il giorno che smette di assisterci siamo spacciati.

## «La giunta deve occuparsi subito del dramma casa»

Prima manifestazione di protesta per il nuovo consiglio - Consegnato dai dirigenti del Sunia un documento sull'emergenza alloggiativa

È un documento secco e stringato, eppure in poche righe sono elencati — con l'efficacia che solo le cifre sanno dare — tutti i nodi del dramma che da anni assilla la capitale: la casa. L'hanno consegnato ieri pomeriggio ai gruppi consiliari i rappresentanti del Sunia proprio mentre nella sala Giulio Cesare si insediava il nuovo consiglio comunale e nella piazza del Campidoglio centinaia di «senza tetto» alzavano cartelli e striscioni di protesta. «Vogliamo che la nuova giunta — dicevano i delegati del sindacato inquilini reduci dall'incontro — si occupi subito del problema con provvedimenti immediati. Dal primo luglio riprenderanno in tutta la città le esecuzioni, più di ventimila sfratti sono previsti in questa prima tornata, la gente si ritroverà per strada senza sapere dove andare. Bisogna che il Comune, che in questi anni ha fatto tutto il possibile, con forza, prenda decisioni rapide, altrimenti la situazione rischia di degenerare da un momento all'altro».

Più di ottantamila appartamenti lasciati vuoti e tenuti ostinatamente fuori dal mercato contro le ottantaseimila famiglie che verranno cacciate entro gennaio. Ed è solo uno degli aspetti più allarmanti a Roma. Per questo il Sunia chiede alla giunta di farsi promotrice di una vasta iniziativa, insieme alle altre grandi città ad «alta tensione» abitativa, per ottenere dal governo e dal Parlamento gli strumenti essenziali per il rinnovo dei contratti di locazione e l'uso degli alloggi sfitti. Un'operazione di rilancio che secondo il sindacato deve coinvolgere proprietari pri-

vati ma anche enti previdenziali. C'è poi bisogno di un nuovo impulso nel campo dell'edilizia pubblica residenziale, anche sotto il profilo del recupero di quella larga fetta del patrimonio alloggiativo lasciato al degrado e all'abbandono, e di un corretto rapporto con la domanda sociale che oggi si esprime in una valanga di richieste.

E a questo proposito il programma degli inquilini tocca il tasto dolente delle graduatorie dei bandi e dell'acquisto delle case (previsto dall'articolo 4 della legge 118) da assegnare ai cittadini secondo le priorità degli «aventi diritto». Infine la richiesta di una adeguata documentazione sulla futura assegnazione per consentire la proroga dello sfratto, una gestione trasparente degli alloggi pubblici, una ridefinizione di ruoli e competenze dell'ufficio speciale casa e della commissione casa comunale. Questi gli obiettivi del Sunia. «La giunta uscente — aggiunge Sergio Mazzardo segretario di zona al Prenestino — si è mossa con criteri di concretezza. Speriamo che la nuova lavori altrettanto bene».

Anche il comitato «Lista di Lotta», presente ieri alla manifestazione di protesta in Campidoglio ha richiesto per i prossimi giorni un incontro per presentare un proprio «piano di intervento» che pone al centro della battaglia la requisizione delle case sfitte e il passaggio obbligato da «casa a casa». Dal canto loro i coordinatori dei comitati di quartiere sollecitano il prefetto a una precisa presa di posizione sull'emergenza-casa.

Valeria Parboni

## Provincia: consiglio convocato per il 28

Per la prima riunione del consiglio provinciale si dovrà aspettare fino a venerdì prossimo, 28 giugno. La data dell'insediamento ufficiale è stata fissata dal presidente Lovari dopo due incontri successivi con i capigruppo di tutti i partiti e gli assessori della giunta uscente. Erano stati proprio i quattro assessori del Pci a chiedere al presidente una convocazione in tempi rapidi. «Ci siamo mossi — hanno detto gli amministratori provinciali del Pci — perché pensiamo che si debba trovare al più presto e in modo autonomo rispetto alle soluzioni che verranno adottate per le giunte del Comune e della Regione, una via d'uscita all'impasse che paralizza la vita della Provincia dopo le elezioni. Si tratta tra l'altro di un debito che noi comunisti dobbiamo assolvere nei confronti dell'elettorato che ci ha confermato come primo partito della Provincia».

## Tra anticipazioni e indiscrezioni il «via» alla Pisana

Alla presidenza del Consiglio regionale riconfermato il dc Mechelli - Vicepresidenti: Marroni (Pci) e Mancini (Psdi)

Tutto come da copione. L'incontro, le congratulazioni, le presentazioni con le dovute nuove, i flash, la Tv. L'aula della Pisana si presenta all'appuntamento con la quarta legislatura con il rituale di sempre, anche se molti uomini sono cambiati. All'ordine del giorno l'elezione del presidente del Consiglio su cui il pentapartito si è mostrato pressoché compatto (eccezione fatta per i repubblicani che mostrano di non gradire ipotesi politiche), con la riconferma del dc Girolamo Mechelli e l'elezione dell'ufficio di presidenza con le nomine del socialdemocratico Lamberto Mancini (che ha preso comunque 8 voti in meno dei previsti) e del comunista Angiolo Marroni a vicepresidenti. E di Franco Splendori (Dc), Antonio Molinari (Pri) e Oreste Massimo (Pci) a segretari.

Nonostante le contestazioni del «verde» Primo Mastrantoni, la seduta è proseguita con l'elezione dei «grandi elettori», cioè dei tre rappresentanti della Regione Lazio che andranno a scegliere il nuovo presidente della Repubblica. Sono il compagno Rinaldo Scheda del Pci, Vittorio Sbardella della Dc, Paolo Pulci del Psdi.

Ma veniamo alla cronaca della giornata, «condita» da qualche indiscrezione sul futuro della giunta, così come circolava nei corridoi. Ad aprire la seduta è il democristiano Sbardella, in quanto è — come prevede il dettato dello Statuto — il consigliere con il più alto numero di voti di preferenza e di lista. Questi ha poi chiamato alla segreteria Pasqualina Napoletano come la più giovane dei consiglieri. Ma Primo Mastrantoni ha fatto subito «pesare» la nuova presenza dei «verdi» nell'assemblea regionale e rivendicando il diritto all'aria pulita, ha invitato le centinaia di presenti a non fumare. Appello poco seguito, in verità, così come nessun esito ha avuto la sua successiva richiesta di rispettare alla lettera lo statuto che non prevede l'inserimento

cora cambiare se, come si dice da più parti, nel «pacchetto» ci sono anche rimpiasti governativi e primi cittadini di altre importanti città. Il Pci ha votato per il proprio candidato Angiolo Marroni imitato dal rappresentante di Dc, Francesco Battaccoli; il capogruppo comunista Quattrucci si è rammaricato che nessuna ricerca di un rapporto unitario con gli altri gruppi sia stata fatta dal pentapartito e lo sottopresentante che l'ufficio di presidenza, che dovrebbe essere rappresentativo al massimo di tutte le forze presenti in Consiglio, è invece espressione della sola maggioranza.

Anche Lidia Menapace, eletta indipendente nelle liste del Pci ha rivendicato una maggiore autonomia dei gruppi e minore «paternalismo» da parte della coalizione a cinque, annunciando, insieme con Giorgio Tecce, la costituzione di un gruppo indipendente di sinistra.

Al momento del voto dei «grandi elettori» Mastrantoni e Battaccoli (Dp) hanno lasciato l'aula per protestare: il primo per «i giochi già fatti altrove», il secondo perché Democrazia proletaria in tutto il Paese non avrà un solo rappresentante a eleggere il presidente dello Stato.

Comunisti, demoproletari e verdi si sono trovati poi concordi nel sollecitare le forze politiche a esprimere subito un governo che risponda ai tanti bisogni ed esigenze della popolazione. Quattrucci ha ricordato che dal 12 maggio sono passati 40 giorni e che il presidente è ancora bloccato ormai da troppo tempo. Bisogna immediatamente andare alle elezioni di una giunta e di un presidente a prescindere dal Quirinale e da Palazzo Chigi. Ma intanto il Consiglio è stato sospeso a questo punto: frastroni, i neo-eletti e soprattutto quelli che ieri hanno ricevuto il battesimo del fuoco.

Anna Morelli



Girolamo Mechelli